

OLTRE L'OSTACOLO

03
Settembre 2018



Ringraziamenti da giugno 2018



Studio Venos S.n.c.
Eugenio Rosin
La classe IV B della scuola elementare di San Giovanni
di Casarsa
Puppini Fioravante
Associazione Locomovita
Francescutto Caterina Alide
Gino Cristante
Italo Bortolussi
Massimiliana Bertolin
Laura Quarin

Sommario Anno III – Settembre – n° 3

- 4 Coltivare l'autonomia
- 5 L'intervista a
Fondazione Friuli
- 8 Gloria, Luca, Andrea:
il punto di vista
dell'azienda sanitaria e
delle famiglie
- 11 Lalunanuova 2.0: al via
gli incontri... a tema!
- 13 Dalla partecipazione
all'indipendenza
- 16 Il world record man
Antonio Fantin
- 17 L'arte oltre la disabilità
- 18 OrtoAttivo: i lavori
al frutteto in vista
dell'autunno

Redazione e stampa
Associazione "Laluna"
via Runcis, 59
San Giovanni di Casarsa (PN)
t / f 0434 871156
associazione.laluna@gmail.com
www.lalunaonlus.it

Direttore responsabile
Damiano Beltotto

Coordinamento di redazione
Anna Barbeta

Provider editoriale
Nove34 Srl

Stampa
Pixarprinting

Pubblicazione trimestrale
Tribunale di Pordenone
N° 1539 del 05/12/98

OLTRE L'OSTACOLO

,

Se questo è un uomo!

A cura di Francesco Osquino

Uno degli aspetti che richiede grande impegno per noi de Laluna è il lavoro sul piano culturale, quello che ci porta a dialogare con il territorio e la comunità locale affinché si possa vedere la persona con disabilità con occhi diversi, si possa finalmente superare l'approccio pietista, quella benevolenza infinita davanti a chi riteniamo "meno fortunato" e quindi abbandonare una volta per tutte l'idea della persona "speciale", per la quale vengono pensati "progetti speciali". Dovremo limitarci a vedere solo la persona. Già solo quella, senza appellativi dettati dai sentimenti più strani che spesso, almeno me lo auguro, nascono da una non conoscenza delle persone con disabilità. Questo è un tema a noi caro e sul quale cerchiamo quotidianamente di confrontarci: da qui infatti scopriamo per esempio che una persona con disabilità non è sempre buona solo perché disabile, a volte è "rompipalle" e antipatica come tutti gli esseri umani tanto quanto, come chiunque altro, nasconde infinite qualità.

Nel percorso che stiamo compiendo accanto alle persone con disabilità, riconoscendo loro la possibilità di autodeterminarsi, abbiamo assistito al loro desiderio di scrollarsi di dosso tutte quelle politiche di assistenzialismo che fino ad ora le avevano ingabbiate impedendo loro di esprimersi, di desiderare e di amare. Politiche a volte dettate dalla "sicurezza" che però fa a pugni con la libertà. In questi anni abbiamo raccolto molte soddisfazioni, abbiamo incontrato persone che sono riuscite ad abbandonare vecchi stereotipi della disabilità per guardare solo alla persona, al suo desiderio di adultità, alla sua voglia di decidere da sola, di crescere.

Sono segnali importanti che ci aiutano e ci danno la forza per proseguire su questa impervia strada.

Questo nostro percorso culturale è necessario per cambiare pagina e per permetterci di realizzare progetti

che coinvolgano il territorio, e perché no che nascano da questo. Siamo consapevoli che i processi di cambiamento sono lenti, faticosi, soprattutto perché a volte le nostre armi sono spuntate, siamo una piccola goccia in un grande mare che ci porta a riconoscere la persona oltre ad ogni disabilità.

Preoccupa però il messaggio che arriva sempre più forte e insistente dall'opinione pubblica, fortemente in contrasto con la nostra visione che vuole la persona al centro senza connotazioni e etichette.

Per noi, infatti, il processo di riconoscimento della persona non riguarda solo le persone con disabilità, riguarda tutte le persone, che meritano rispetto, considerazione, ascolto e accoglienza, indipendentemente dagli appellativi che adoriamo affibbiargli per sentirci diversi o superiori. Disabile, alcolista, tossico, immigrato ... per noi sempre e solo persone.

Sento che questo modo di vedere l'altro purtroppo è minato dai messaggi di una propaganda che cerca facili appigli sociali ma che a macchia d'olio sta contaminando la nostra società. Dovremo seriamente riflettere se dietro ad una certa dialettica non si rischi di perdere di vista la persona e si guardi all'altro come nemico, come invasore, come immigrato, come diverso ma non come persona. Si sta generando una società confusa che siccome non riesce a prendersela con chi conta davvero se la prende con chi davvero non conta.

Mettere al centro la persona non significa essere "buonisti", come qualcuno dice, significa essere giusti. Personalmente penso di non essere un "buonista", anzi mi aspetto che lo Stato svolga al meglio il suo ruolo di controllo, di tutela della legalità e di giustizia in base alle regole che il Paese si è dato e che tutti devono rispettare.

Non mi interessano i discorsi politici, il riconoscimento della vita umana e della persona sono troppo alti per cadere in tranelli di fazioni, sigle o colori.

Nel preambolo della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità del 2006 si cita la Dichiarazione universale dei diritti umani proclamando e convenendo che "ciascuno/a è titolare di tutti i diritti e delle libertà, senza distinzioni di alcun tipo".

Ripartiamo da qui e guardiamo alla persona, alla sua voglia di libertà, di autodeterminazione, sempre nel rispetto delle regole. Cerchiamo di abbandonare appellativi o definizioni che creano distanza, lavoriamo assieme affinché le diversità possano diventare ricchezza per il territorio che viviamo, nel territorio che viviamo.



Coltivare l'autonomia

Prende il via il progetto de Laluna sostenuto dalla Fondazione Friuli.

A cura di Erika Biasutti

Si chiama Coltivare l'autonomia il progetto che si trova nella fase di avvio proprio in queste settimane e che fa parte delle iniziative all'interno del vasto panorama de Lalunanuova 2.0.

L'idea è semplice: quella di costruire una "filiera domestica" partendo dall'orto (sinergico, biologico, sociale) e dal pollaio passando per la trasformazione in conserve e marmellate per terminare a tavola, quella degli spazi abitativi de Laluna e dei volontari che partecipano al progetto ma anche, ci auguriamo, del futuro B&B che sorgerà all'interno de Lalunanuova, gestito proprio da Laluna.

Tutto questo per generare dei contesti dove poter fare progetti di valutazione e inclusione rivolti a persone con disabilità ma anche a tutti coloro che vogliono usufruire dell'opportunità di sperimentare un contesto coinvolgente nel quale tessere relazioni e investire nella salute, nel buon cibo e quindi in uno stile di vita sano. Lavorando con la fragilità, con una forte spinta all'autonomia delle persone, sentivamo forte il bisogno di creare setting che fossero funzionali alla valutazione e permettessero di colmare un gap che spesso costringe persone e servizi a buttarsi in esperienze di abitare o lavorative senza avere elementi per orientarsi.

Il progetto, da tempo nei piani dell'associazione, è



Una "filiera domestica" che parte dall'orto e dal pollaio e arriva alla tavola de Laluna e del futuro B&B.

finalmente entrato nella fase operativa dopo essere risultato tra quelli finanziati dal Bando Welfare promosso dalla Fondazione Friuli in collaborazione con Intesa Sanpaolo.

Laluna aveva avviato gli investimenti con la realizzazione degli orti e l'avvio del cantiere all'interno del quale si sviluppa una cucina industriale e una cantina. Con il sostegno della Fondazione è ora possibile l'acquisto di parte dell'attrezzatura della cucina, necessaria alla trasformazione dei prodotti coltivati e l'avvio del progetto di impiego e valutazione delle persone che parteciperanno attivamente al progetto stesso.



L'intervista a Giuseppe Morandini, presidente della Fondazione Friuli

Il progetto "Coltivare l'autonomia" de Laluna è stato scelto dalla Fondazione per le sue caratteristiche di nuova frontiera del welfare.

A cura di Anna Barbetta

COME È NATO IL BANDO WELFARE A CUI HA PARTECIPATO LALUNA ONLUS?

La Fondazione Friuli ha lanciato all'inizio di quest'anno il primo Bando welfare di comunità - in forte sinergia con le Istituzioni (Servizio Integrazione Sociosanitaria della Regione FVG) - allo scopo di sostenere iniziative di sistema, sperimentali e innovative, per aiutare le famiglie nella cura delle persone anziane o con disabilità psico-fisica e per promuovere attività educative rivolte ai minori in condizioni di disagio.

Si tratta di uno dei 3 Bandi tematici del 2018 (gli altri due sono stati incentrati sul restauro e sull'attività educativa), con 158 progetti presentati e 1 milione e 900 euro messi a disposizione grazie anche al contributo di Intesa Sanpaolo.

AVETE "PREMIATO" IL PROGETTO DE LALUNA SCEGLIENDOLO TRA QUELLI PRESENTATI DURANTE LA CONFERENZA STAMPA UFFICIALE; QUALI SONO GLI ASPETTI CHE LO RENDONO INTERESSANTE A VOSTRO PARERE?

Il progetto "Lalunanuova2.0" prevede la realizzazione di orti sociali per la produzione di prodotti biologici, con l'obiettivo di creare una cucina che consenta la

continuazione della filiera, attraverso la lavorazione dei prodotti della terra e la loro distribuzione alla comunità alimentare locale.

L'idea vincente del progetto è quella di fare della cura di un'area verde e della coltivazione di orti biologici due contesti socio esperienziali nei quali le persone possono sviluppare abilità pratiche, competenze specifiche e risorse relazionali utili a potenziare la loro autonomia.

Una nuova frontiera del welfare quindi, più moderna, concreta ed efficace, che punta all'auto-organizzazione delle persone coinvolte (ne saranno impiegate fino a 10), favorendo processi di autonomia e di inclusione sociale che le mettano in grado di diventare protagoniste della propria vita anziché destinatarie di sola assistenza.

QUALI RICADUTE POSITIVE SUL TERRITORIO AVRÀ, A VOSTRO AVVISO, IL PROGETTO DE LALUNA ONLUS "COLTIVARE L'AUTONOMIA"?

L'Associazione Laluna rappresenta un'eccellenza per quanto riguarda il supporto alle persone più deboli e ci auguriamo che l'iniziativa "Coltivare l'autonomia" possa diventare un punto di riferimento e un esempio per le Associazioni operanti nel settore, dalle quali ci aspettiamo progetti innovativi di rete ad alto potenziale in termini



ni di impatto sociale, in grado di creare effetti duraturi negli ambiti in cui è previsto l'intervento.

In questo modo, l'affiancamento dell'intervento pubblico al sostegno della Fondazione Friuli riuscirà a dare risposte ancor più incisive e concrete ai bisogni nuovi e crescenti della Comunità.

VI ERA GIÀ CAPITATO DI SOSTENERE QUALCHE PROGETTO ANALOGO OPPURE È EFFETTIVAMENTE UN'IDEA NUOVA NELL'AMBITO DEL SOCIALE?

Il progetto, con indubbi profili di originalità, si inserisce in un filone di iniziative in questo settore che abbiamo sostenuto negli anni e che si distinguono per carattere innovativo, impegno e generosità delle tante persone che vi si dedicano e che rappresentano un patrimonio straordinario della nostra Regione.

IN QUALI SETTORI È IMPEGNATA LA FONDAZIONE?

L'azione della Fondazione viene rivolta verso tre



Nel 2017 la Fondazione ha finanziato 467 progetti per circa 6,4 milioni di Euro.

settori rilevanti, scelti tra quelli previsti dalla normativa di settore. Si tratta dei settori Educazione, istruzione e formazione, Arte, attività e beni culturali, Salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa, ai quali in oltre 25 anni di attività è stata destinata la quota prevalente delle risorse.

COME FUNZIONA LA DINAMICA DEI BANDI E CHI PUÒ FARE RICHIESTA DI UN CONTRIBUTO PER IL PROPRIO PROGETTO?

Di norma, a fine anno, la Fondazione definisce la programmazione per l'anno venturo, sia per garantire una gestione più efficiente, che una maggiore trasparenza,

Le modalità attraverso cui interviene sono principalmente i bandi, che vengono attivati in riferimento a uno specifico ambito di attività, e le sessioni erogative (febbraio, maggio e settembre), che raccolgono le progettualità che non rispondono a nessun bando specifico.

In particolare, attraverso i bandi sollecita il territorio a presentare progetti coerenti con gli obiettivi individuati, stimolando la creatività e la competizione tra i soggetti potenzialmente interessati. Il bando è considerato, inoltre, uno strumento che risponde adeguatamente alle esigenze di razionalizzazione delle risorse e di trasparenza e costituisce la modalità operativa privilegiata per selezionare le iniziative da sostenere, anche in linea con l'accordo Acri-Mef, che impegna le fondazioni a rendere pubbliche le informazioni sulla propria attività.

A QUANTI PROGETTI AVETE DATO SOSTEGNO IN QUESTI ANNI? SOSTENETE ANCHE SINGOLI EVENTI O INIZIATIVE?

Dal 1992, anno di costituzione, a fine 2017 sono stati erogati circa 165 milioni di euro. Si tratta di un volume di risorse considerevole, che rappresenta indubbiamente un indicatore del ruolo della Fondazione e dell'impegno profuso per lo sviluppo della comunità locale.

Nel 2017 sono stati finanziati 467 progetti per circa 6,4 milioni di euro.

COME È POSSIBILE ENTRARE IN CONTATTO CON VOI E RESTARE AGGIORNATI SUI BANDI?

In un'ottica di trasparenza, sul sito della Fondazione (www.fondazionefriuli.it) vengono resi pubblici i bandi e le sessioni erogative con le relative scadenze; in ogni caso gli uffici sono comunque a disposizione per dare le necessarie informazioni a enti e associazioni interessate.

L'importanza del linguaggio

Come trasmettere un senso di adultità per scardinare la visione della persona con disabilità come eterno bambino.

A cura di Gianni Mascherin

I termini che usiamo sono importanti, così come il linguaggio. Utilizziamo quotidianamente canali diversi e linguaggi differenti a seconda delle circostanze in cui ci troviamo. In famiglia o con gli amici utilizziamo un tono più confidenziale mentre, ad esempio, quando abbiamo a che fare con qualche ufficio o ci relazioniamo con persone che non conosciamo il registro cambia, passando da confidenziale ad uno più formale. Il tono ed il linguaggio ci servono anche per esprimere rispetto e dare la giusta importanza alle persone ed alle cose, anche in relazione all'età. Nessuno, infatti, si sognerebbe di dare del "tu" al preside della propria scuola o al proprio professore universitario, mentre chiunque di noi si sente autorizzato a farlo quando si rivolge a dei bambini. Anche il tono ed il vocabolario cambiano a seconda del nostro interlocutore. Se ci rivolgiamo ad un adulto useremo un vocabolario ed un tono di un certo tipo, se invece il nostro interlocutore è un bambino tenderemo ad enfatizzare alcune parole o storpiarne altre utilizzando liberamente diminutivi o vezzeggiativi ("soldini", "manine" ecc...). Il nostro modo di relazionarci con le persone con disabilità non fa eccezione e dice molto su come noi le consideriamo. Se, come abbiamo più volte detto, il nostro fine è quello di considerare la persona con disabilità al centro, donarle dignità e fare in modo che riesca ad esprimere al massimo desideri ed aspettative, il modo con cui ci rivolgiamo ad essa non va sottovalutato. Se, in sostanza, vogliamo trasmettere un senso di adultità scardinando la visione della persona con disabilità come "eterno bambino", è importante fare uso di termini e toni adeguati ad esprimere questa adultità. Se, ad esempio, incontriamo per la prima volta una persona con disabilità dovremmo iniziare dandole del "lei" e continuare con questo registro finché si stabilisce che si può passare ad un tono più confidenziale in virtù di una conoscenza più approfondita. Dovremmo smetterla di utilizzare vezzeggiativi e diminutivi per indicare le cose ("soldi" e non "soldini", "mani" e non "manine"). Anche attraverso l'uso dei termini e del linguaggio passa, infatti, il cambiamento. Così facendo, otterremo almeno due obiettivi. Da un lato, se rivestiamo il contenuto di una forma adeguata, il nostro messaggio risulta più coerente e più forte perché noi saremo più coerenti e forti e, di conseguenza, lo saranno anche le persone con disabilità con cui ci relazioniamo, che sentiranno sulla loro pelle un cambiamento di atteggiamento a tutto tondo.



Essere avanguardie educative significa anche utilizzare le parole giuste.

Dall'altro possiamo, così facendo, essere attori principali del cambiamento nella società, stimolando gli altri a fare come noi, perché, guardandoci, anche il mondo esterno vedrà "che è possibile e funzionale". Per farlo, però, dobbiamo essere coerenti. E se esserlo quando ci relazioniamo singolarmente con una persona può essere più semplice, questa coerenza non dovrebbe mancare anche quando definiamo un gruppo. Spesso all'interno delle nostre equipe, infatti, si cerca un termine valido per definire il gruppo delle persone che abitano la comunità e la scelta cade frequentemente sul termine "ragazzi": "I ragazzi fanno questo....", "ai ragazzi servirebbe quest'altro....". Gli abitanti della comunità però non sono più dei ragazzi da tempo, in quanto hanno di media tra i 40 e i 50 anni. Il termine "utenti del servizio", pur se tecnicamente corretto, porta con sé un retrogusto di formalità utile quando si scrivono PEI o relazioni per i servizi ma difficile da usare nel linguaggio di tutti i giorni (così come il termine "corsisti" utilizzato per definire le persone inserite nei servizi di propedeutica dell'abitare). Forse il termine migliore è quello più semplice. Perché, infatti, non definiamo gli abitanti della comunità semplicemente come "gli abitanti della comunità"? o "le persone che vivono a Cjasaluna"? o "il gruppo di Cjasaluna"? Mentre i "ragazzi dell'appartamento" andrebbero definiti "gli abitanti dell'appartamento" o "il gruppo dell'appartamento". Potrà sembrare banale, ma l'uso dei termini è, a mio avviso, fondamentale anche perché permette a noi educatori di non dimenticare il nostro ruolo educativo sul territorio. Se vogliamo che lo sguardo nei confronti della disabilità cambi, dobbiamo necessariamente essere delle "avanguardie educative" ed operare con fatti concreti, ma anche utilizzando le parole giuste.

Gloria, Luca, Andrea: il punto di vista dell'azienda sanitaria e delle famiglie

Abbiamo voluto raccontare il successo del percorso di propedeutica all'abitare con gli occhi di chi ha accompagnato, in parallelo e dietro le quinte, Gloria, Luca e Andrea verso il traguardo di una vita indipendente nella loro casa.

A cura di Anna Barbetta

"È un progetto eccezionale. Gloria, Luca e Andrea sono un trio incredibile che grazie a questa palestra significativa (il progetto di propedeutica all'abitare, durato tre anni, n.d.r.) ha costruito una coscienza di vita autonoma indipendente. Vederli così, sulle loro gambe, è un successo clamoroso. Mi è piaciuto vedere soprattutto come stiano trasferendo le loro competenze di vita ad altri, grazie al progetto Peer Education de Laluna. Mi sembra una chiave di lettura molto interessante, sia come metodo che come arricchimento per tutti. Ritrovare Luca, Andrea e Gloria così frizzanti, entusiasti, è la risposta per tutti quelli che dicono che non si può fare. Si può fare benissimo. Ovviamente ciascuno ha il suo personale progetto di vita, e penso che questo tipo di percorso non sia possibile per tutti. I risultati, in questo caso, sono sorprendenti. Non avrei mai immaginato di ritrovare Andrea oggi così brillante, autonomo. Luca e Gloria mi hanno colpito per come partecipano a questo clima, al fatto di sentirsi un gruppo, ciascuno con le sue specificità, caratteristiche. Quando li ho visti tutti e tre firmare il contratto dell'appartamento, avevano la mano che tremava, e mi sono ricordato di come tremasse anche la mia quando ho firmato il mio primo contratto di affitto. Era lo stesso momento di libertà, di ansia, perché comunque il futuro è tutto da costruire. Li ho visti però estremamente sereni e soprattutto motivati. Forse perché sentono comunque una forte dose di copertura alle spalle. So che loro vedono i servizi, in questo, come complici: da una parte, ma sempre pronti e su cui poter contare".

Roberto Orlich, direttore dei servizi socio-sanitari dell'Azienda per l'Assistenza Sanitaria n.5 "Friuli occidentale"

"Non ci saremmo mai aspettati che nostro figlio crescesse in modo così esponenziale. Ci sono stati momenti di difficoltà e a un certo punto pensava di non farcela. È stata dura perché è stato un impegno costante, più a livello psicologico che fisicamente. Ora lo vedo veramente bene. Ha una ragazza che per lui è una principessa, e che lo stimola a fare molte attività. Era molto negativo e spesso in casa, adesso invece alle 8.00 del mattino tutte le domeniche è in marcia. Del suo cambiamento se ne sono

accorti tutti, anche i parenti. È stata una gioia incredibile vederlo così sereno, a tavola il giorno di Pasqua, chiacchierare così con tutti. So che in casa tutti e tre si aiutano e si supportano. Ogni tanto c'è qualche scintilla, ma questo succede in ogni famiglia. Insomma, è un bel gruppo. Con noi vedo che ha più sicurezza nell'affrontare gli argomenti per far valere le sue idee. Le amiche rimangono basite quando racconto che lava, che stira, che fa da mangiare. E mi hanno detto: ma allora questo percorso è utile per tutti! In tre, adesso quasi quattro anni che è fuori casa, mi ha portato le cose da stirare una sola volta e perché mi ero offerta io. La prima volta che gli ho chiesto se voleva aiuto, mi ricordo che si è rifiutato e mi ha detto: ma mamma allora dov'è l'autonomia? Consiglierei questo percorso a chiunque, perché aiuta tantissimo. Un genitore a casa può ripetere le cose anche cento volte, ma non è la stessa cosa. Ringrazio per questo gli educatori, non ho parole per descrivere quello che sono riusciti a fare".

Mamma di Luca

"Ho visto dei grandi cambiamenti, la vedo più responsabile. Penso che questo percorso sia stato una scelta giusta. All'inizio non era convinta, ma piano piano lo è stata sempre di più. So che oggi è contenta, sa di aver fatto una buona scelta. Non si tratta solo delle cose pratiche. Vedo dei grandi cambiamenti soprattutto perché è più responsabile. Noi abbiamo collaborato con gli educatori, l'abbiamo sempre invogliata a continuare a fare. Da mamma non è stato facile, perché la sentivo allontanarsi. Ma è stato un bene, perché la vedo molto bene. È un ottimo percorso che consiglierei di fare anche ad altri ragazzi. Faccio i miei complimenti a tutti gli educatori, in particolare al dottor Ferrareso, per questo ottimo traguardo".

Mamma di Gloria

"Eravamo sicuri fin dall'inizio che un'autonomia fosse auspicabile. Hanno tutti e tre superato di gran lunga l'aspettativa. Oggi vedo realizzarsi l'autonomia nel quotidiano, senza il bisogno di alcun supporto esterno. Vedo tre ragazzi fortificati dal punto di vista affettivo e sociale, integrati con il tessuto circostante. Io non ho mai avuto dubbi che la cosa migliore fosse quella di lasciare mio figlio libero di scegliere. Il genitore deve intervenire il meno possibile. Il figlio è una persona, non una proprietà, e deve essere lasciato libero di scegliere la propria strada. La famiglia c'è e continua ad esserci nel momento del bisogno, ma per il resto sono loro a vivere la loro vita. Da adulto, io devo fare l'adulto. I ragazzi devono essere ragazzi, e fare anche i loro errori. La società invece porta spesso a pensare di dover sempre riparare agli errori dei figli. Se questo è amore, io dico: amami un po' di meno. Non è giusto soffocare i figli, sovraccargarli di aspettative. Credo sia un percorso utile a tutti, compiuti i 18 anni, perché c'è bisogno di uno stacco da questo cordone ombelicale invisibile. C'è bisogno di staccare quel cordone, per dare la possibilità ai figli di crescere liberi. Come crescono loro, crescono anche i genitori, fa bene a entrambi. Come genitore, posso solo che essere orgoglioso. Rimane sempre un figlio, con le sue fatiche che sono anche le mie, con i suoi successi che sono anche i miei. Ma mi sentirei sconfitto se non avesse potuto scegliere la sua strada".

Papà di Andrea

POSSO
PARLARE
UNA
COSA?

Un passo indietro, poi sempre avanti

Album curato dall'Associazione

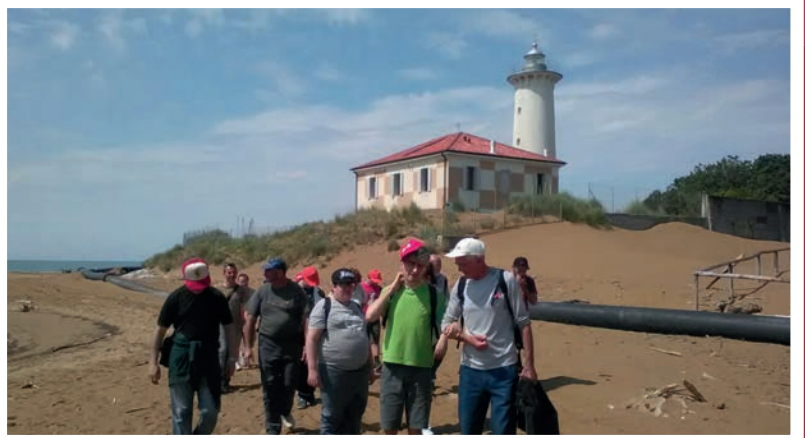




Escursionismo

Tra le numerose attività alle quali Laluna partecipa grazie al fondamentale supporto del volontariato c'è l'escursionismo.

L'escursionismo è nato come un progetto di rete del territorio grazie alla guida dei volontari del Cai di San Vito al Tagliamento; l'attività consiste in una serie di uscite in montagna con l'intenzione di conoscere luoghi, socializzare e tenersi in forma. Laluna, grazie al supporto dei nostri volontari Gavino, Egidio, Paola partecipa con entusiasmo insieme al gruppo della Coop Il piccolo Principe e della Coop Futura.







Fiesta di San Zuan

Se a San Giovanni si festeggia, Laluna risponde "presente!".

Grazie alla Fiesta di San Zuan, tenutasi come da tradizione nelle tre settimane centrali di giugno, l'estate si è aperta con tante cose da fare. Quest'anno, oltre alla consueta collaborazione con la Par San Zuan per la realizzazione di un evento durante la festa (serata Cohousing) e la partecipazione della nostra squadra al torneo di calcio, sono state diverse le serate a cui volontari e persone dell'associazione hanno partecipato in gruppo o con singoli contributi... qui alcune foto della serata di gruppo.





Uscita a Villa Varda

Una delle numerose uscite che ravvivano i weekend primaverili, grazie al sempre importante supporto dei volontari de Laluna!





AIUTACI AD AIUTARE

L'ASSOCIAZIONE LALUNA È SEMPRE ALLA RICERCA DI VOLONTARI
DA COINVOLGERE NEI SUOI PROGETTI.

TI ASPETTIAMO!

Laluna
Onlus impresa sociale

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LALUNA ONLUS IMPRESA SOCIALE
VIA RUNCIS, 59 - 33072 CASARSA DELLA DELIZIA (PN) - T 0434 871156
ASSOCIAZIONE.LALUNA@GMAIL.COM - WWW.LALUNAONLUS.IT

SEGUICI ANCHE SU



@LALUNAONLUS

Lalunanuova 2.0: al via gli incontri a... tema!

Avviati i tavoli tematici di progettazione de Laluna 2.0: co-housing, pet therapy, cucina e arredo, fundraising.

A cura di Erika Biasutti

Gestire una progettazione complessa e articolata come quella che caratterizza Lalunanuova 2.0 è un percorso tanto affascinante e stimolante quanto sfidante. È un progetto, infatti, che è costituito da molti sotto-progetti, strettamente correlati alla mission e alla vision dell'associazione e che devono quindi essere coerenti con il resto ma avere una forte spinta innovativa e mantenere tra loro una logica di sinergia e di rete.

Ogni sotto progetto è un naturale "spin-off" del percorso finora compiuto dall'associazione che stimola ad approfondire ambiti di intervento, competenze e a pensare continuamente al coinvolgimento di nuove risorse, soprattutto umane, che possano contribuire al risultato. La formazione continua e la ricerca di modelli coi quali confrontarsi e "contaminarsi" è un esercizio essenziale; da tutto questo si sono sviluppati i "tavoli tematici" de Laluna, spazi fisici ed ideali di condivisione del pensiero e sviluppo dei progetti basati su specifici temi e sul confronto trasversale basato sulle competenze dei professionisti che lavorano a Laluna, la visione dei volontari del consiglio di amministrazione e i contributi specifici di volontari, cittadini, esperti di un determinato settore.



I tavoli tematici de Laluna sono spazi fisici e ideali di condivisione.



I PRIMI QUATTRO TAVOLI TEMATICI: CO-HOUSING, PET THERAPY, CUCINA E ARREDO, FUNDRAISING

Con il tavolo co-housing si aspira a ragionare sulla strutturazione di un sistema di abitare all'interno del complesso abitativo de Laluna in Via Runcis a San Giovanni di Casarsa, basato proprio sui principi del co-housing prevedendo in particolare la gestione e condivisione di spazi comuni, la strutturazione di momenti comunitari, l'auto mutuo aiuto tra gli abitanti. In questo tavolo si aspira ad una partecipazione sempre più ampia che veda partecipi coloro che abbiano interesse a confrontarsi su uno stile di vita e, chissà, sentano il desiderio di sperimentarlo in prima persona partendo proprio dalla costruzione del percorso che ne sta alla base.

Il tavolo cucina e arredo è nato per dare continuità e concretezza al nostro pensiero di abitare: una casa deve tenere conto delle esigenze anche di chi ha delle difficoltà ma deve altresì dare a tutte le persone l'opportunità di viverla con la più assoluta "normalità". Ecco allora che dietro ogni scelta di materiale, arredo, elettrodomestico, ci deve essere un pensiero attento a coniugare accessibilità, comfort, costi.

Il tavolo della pet therapy rappresenta il contesto dove si sta sviluppando la progettazione per l'attività assistita con gli animali. Sono state già fatte delle scelte importanti che ci hanno orientato ad impostare inizialmente il lavoro con gli asini e i cani. Siamo in procinto di predisporre i recinti e ci stiamo confrontando su metodi, approcci, business plan per determinare, con le figure competenti in materia che fanno parte de Laluna, le attività da avviare.

Infine il tavolo fundraising; Laluna non sarebbe quella che è oggi se alle sue spalle non ci fosse stato l'immen-



L'Associazione ha promosso e realizzato una serata sul co-housing lo scorso 20 giugno.

so contribuito dato anche dai privati cittadini. Dopo la costruzione della Cjasaluna, inaugurata nel 2004, Laluna non ha più chiesto supporti economici con campagne di raccolta fondi mirate. Ora siamo di fronte ad una nuova importante "impresa" e sentiamo il bisogno di essere sostenuti il più possibile per poter realizzare un progetto che diventerà patrimonio di una comunità intera e darà opportunità ai suoi abitanti. Il gruppo del fundraising si occuperà proprio di studiare delle campagne mirate di raccolta fondi per poter portare a compimento le opere.

I tavoli tematici sono attivi da maggio e prevedono la partecipazione di coloro che hanno espresso la propria manifestazione di interesse nei confronti del tema.

Per info: associazione.laluna@gmail.com

GLI INCONTRI

Nell'ambito del lavoro dei tavoli tematici del progetto Lalunanuova 2.0, l'associazione ha promosso e realizzato, in collaborazione con l'Associazione par San Zuan, una serata sul co-housing, che si è svolta il 20 giugno all'interno della Fiesta di San Zuan, presso l'ex area Zuccheri a San Giovanni di Casarsa.

L'occasione ci è stata offerta grazie alla disponibilità di Giorgio Volpe e Franco Bagnarol, conosciuti nell'ambito del sociale per i ruoli ricoperti nel settore, ma qui in veste di "protagonisti" di un'esperienza di co-housing ancora oggi attiva.

All'incontro, moderato dalla vice presidente de Laluna Eleonora Castellarin, Giorgio e Franco hanno raccontato la loro esperienza di co-housing a Madrisio di Fagagna, dove ormai molti anni fa, insieme ad un gruppo di famiglie, hanno sentito il desiderio di costruire un percorso di condivisione che li ha condotti nel tempo a scegliersi come compagni in un'esperienza di co-housing. E' stata l'occasione, anche grazie alle domande interessate del pubblico, di affrontare temi delicati come le numerose difficoltà che la fitta trama di relazioni intense può creare.

Un interessante spunto di riflessione e inizio di conoscenza di esperienze, attraverso le quali indagare e capire al meglio uno stile di vita affascinante quanto complesso per le regole che lo governano.

Dalla partecipazione all'indipendenza

Il percorso che conduce ogni persona ad autodeterminarsi, ad affermarsi, ad essere indipendente inizia con il riconoscimento da parte di qualcuno che esiste, che c'è, che è persona, che è dono in quanto esiste.

A cura di Daniele Ferraresso



Lo scorso numero abbiamo visto come dall'assistenzialismo si debba passare alla partecipazione e si è sostenuta la bontà di questa azione così come viene anche fatto dall'ONU e da altre organizzazioni che ne comprendono il senso per un modello sociale che vada oltre la disabilità e l'ostacolo.

La partecipazione è un processo aperto, una "strada" con tanti vicoli in cui una persona può avviarsi magari per conoscere spazi non ancora esplorati. I percorsi che aprono all'adulità sono individuali (unici), non prevedibili (progettabili) in tutte le parti; unici in quanto ognuno dovrebbe partecipare alle proprie scelte e quindi immaginare i suoi percorsi che possono essere diversi da quelli pensati da altri.

Questo mette in crisi famiglia, servizi, operatori che spesso pensano o ritengono di saper quale sia il "bene". Ma quanto normale è che ciò accada? Non è forse vero che ad un certo punto i figli cominciano a prendere le proprie decisioni? Ad avere i propri pensieri? Quello che dovrebbe succedere a questo punto è l'apertura di un dialogo, un confronto, uno scambio che porta alla conoscenza dell'altro e, forse, ad incontrarlo.

La premessa è che è necessario pensare l'altro capace di portare un suo pensiero, che possieda un pensiero, un'anima, altrimenti difficilmente si offrirà uno spazio di confronto.

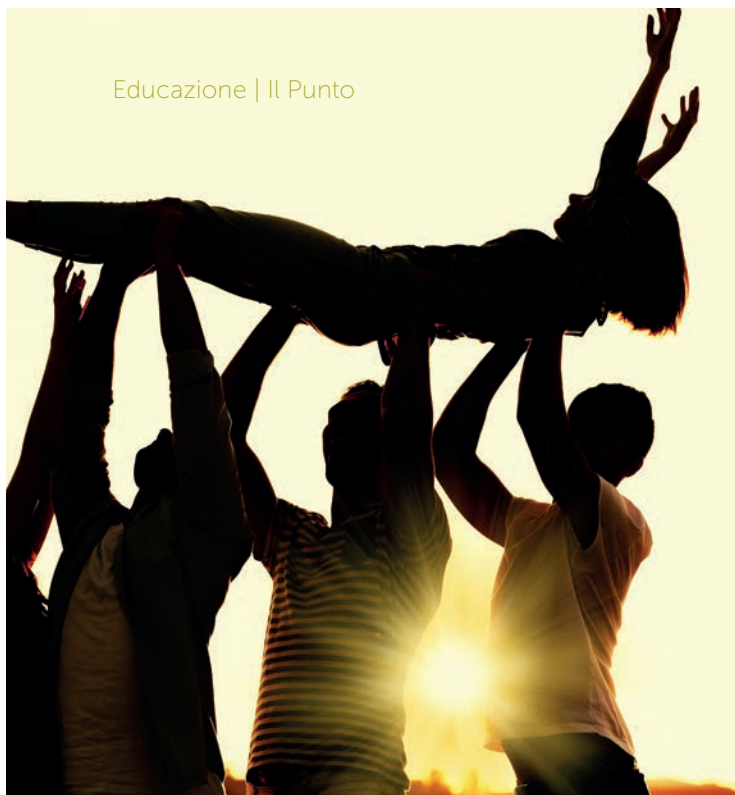
Questo potrebbe rappresentare un ostacolo: pensare che la persona con disabilità intellettiva non abbia un pensiero, una volontà, o sia limitata in questo. A volte pensieri, volontà hanno bisogno di essere solamente allenate, come quella di ogni bambino che diventa uomo.

Diventare grandi significa diventare indipendenti e poter scegliere le proprie dipendenze significa poter sbagliare e poter imparare, significa provare per capire e conoscere parti di sé altrimenti sconosciute, significa avere il proprio tempo per entrare nella vita di ogni giorno. Non è fare da soli, vivere da soli, ma si trova nell'espressione di sé.

L'indipendenza è quindi una conquista. Ma qualcuno deve "permettere" di poter conquistare quel territorio; l'indipendenza è un modo socialmente equilibrato di stare in relazione con gli altri; l'indipendenza è essere sé stessi provando le fatiche che la vita ti pone e poter chiedere aiuto se senti di non farcela.

Tutto questo può spaventare, far nascere delle paure, ma si può impedire o ostacolare? Possiamo veramente pensare di limitare così tanto la vita di altre persone?

Queste riflessioni potrebbero darci l'idea di essere prossimi ad un bivio: è difficile lasciar andare... sempre, ma forse è l'azione educativa più importante. A volte



Si deve entrare in un dialogo che includa un linguaggio con termini come: fraternità, dono, solidarietà.

con il riconoscimento da parte di qualcuno che esiste, che c'è, che è persona, che è dono in quanto esiste.

Si deve pertanto uscire dalla logica utilitaristica, produttiva, economica ed entrare in un dialogo che includa un linguaggio con termini come la **fraternità**, il **dono**, la **solidarietà**.

Infatti dire che una persona non può diventare autonoma, indipendente, significa non riconoscerla come persona che esiste, che si "svela" al mondo, ma costringerla a manifestarsi secondo uno schema/pensiero di qualcun altro, di un servizio, di un esterno.

Se condividiamo questi pensieri, allora dovremmo pensarci come dei viandanti che fanno un pezzo di strada insieme, che mettono in comune un esistere e che poi potrebbero prendere strade differenti, e forse è bene che prendano strade differenti (lasciarli andare).

La fraternità e la solidarietà, non quelle propagandistiche, non quelle politiche, non quelle "della domenica" perché sono buono, ma quelle che nascono da radici che danno valore ad ogni essere umano, sono la garanzia per superare quelle paure che potrebbero bloccarci; allo stesso modo sono la sicurezza che ci saranno degli incontri, magari non tutti, che ci sapranno valorizzare, sostenere, accompagnare. Senza la pretesa di voler cambiare l'altro, di farlo a propria immagine e somiglianza, ma con l'ambizione di camminargli accanto. La ricerca educativa diventa così ricerca di espressione dell'altra persona.

Una madre in un colloquio mi supplicò di non far ripetere a sua figlia l'esperienza del fidanzamento in quanto aveva tanto sofferto avendo addirittura delle regressioni. La domanda è venuta quasi immediata: "Ma lei è mai stata lasciata? O ha lasciato? E ci ha mai riprovato? Perché?". Perché il valore di ciò che porta un sentimento come quello dell'amore è così umano che, se non ti costruisci barriere, ci riprovi.

Rafforzare il **legame fraterno** (nelle comunità, nei centri diurni, negli spazi aggregativi...) tra le persone significa lavorare su una scelta dettata da una libertà originaria che si costituisce e che solo in un secondo momento sceglie alcuni come "fratelli"; un legame non scelto ma da costruire. Se si accetta la fraternità come una condizione originaria il passaggio successivo è la comprensione del meccanismo di responsabilità. Ovvero nel momento in cui opero questa scelta in favore del riconoscimento, il dato della fraternità si traduce

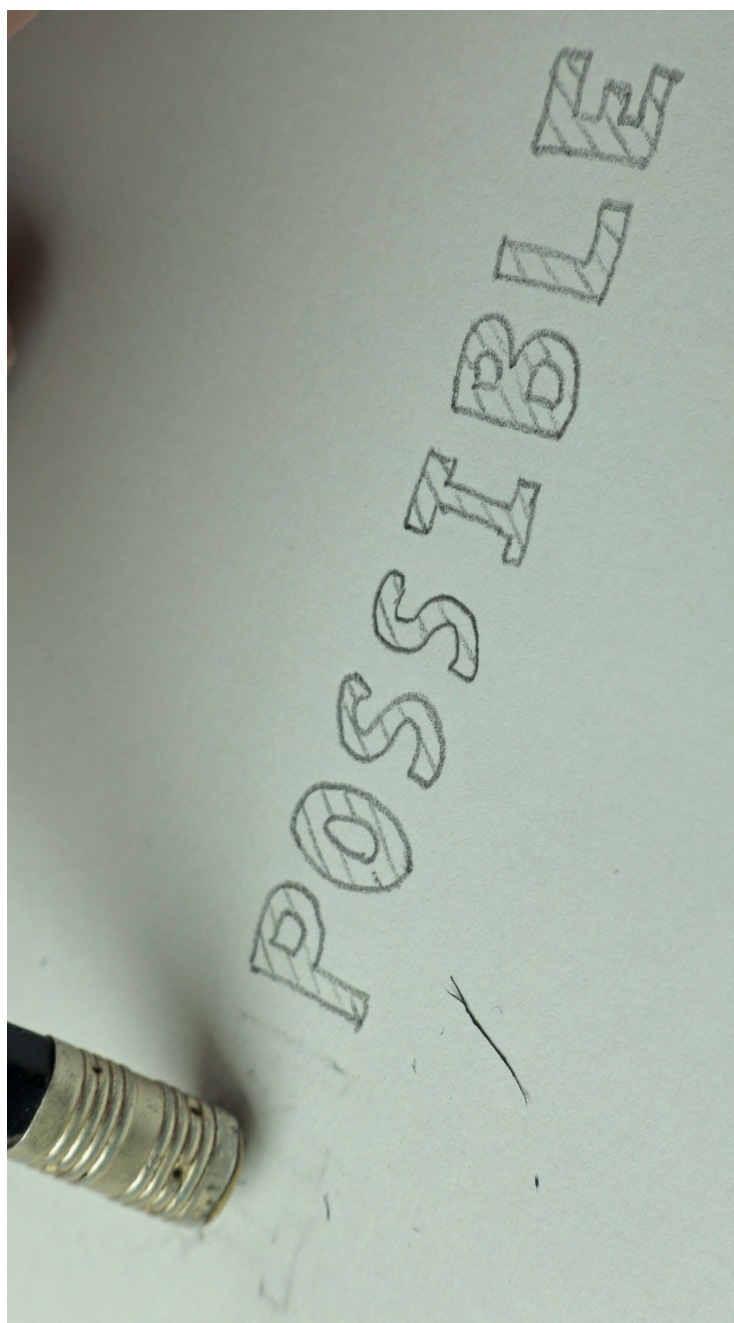
può sembrare impossibile pensare ad una indipendenza se interviene una qualsiasi condizione di fragilità, di debolezza che ti porta istintivamente a proteggere, a non lasciar andare.

Ecco il corto circuito che avviene e che a volte sembra impossibile risolvere: pensare che una persona con disabilità, magari anche con gravità, possa scegliere come partecipare alla vita, per avviare un percorso di indipendenza.

Un vicolo cieco, dove sembra insormontabile dimostrare il contrario: sì, perché le persone con disabilità devono dimostrare a qualcuno che ce la possono fare, che "riescono".

Qual è l'indipendenza di una persona che vive in un letto? Su una carrozzina? Che ha una disabilità intellettiva grave? Non si muove, si deve fare tutto, non capisce, pensano in molti.

Il percorso che conduce ogni persona ad autodefinirsi, ad affermarsi, ad essere indipendente inizia



in norma di comportamento sociale responsabile. La fraternità si connota quindi come universale e mira a costituire e salvaguardare nello spazio e nel tempo la comunità umana. L'universalità richiede sempre l'apertura, in quanto il concetto di fraternità è per natura includente. Ciò che assume rilevanza sono i connotati di una compartecipazione ad una "sorte" che è anche comune, e ad una interdipendenza tra le persone, i cittadini, che si traduce in rapporti di solidarietà.

La **solidarietà** è definita da wikipedia come "un atteggiamento di benevolenza e comprensione che si manifesta fino al punto di esprimersi in uno sforzo attivo e gratuito, teso a venire incontro alle esigenze e ai disagi di qualcuno che abbia bisogno di un aiuto".

Questo concetto potrebbe creare confusione ed entrare in collisione con quanto scritto sopra. Infatti si definisce il campo della solidarietà come qualcuno che ha bisogno di un aiuto e un andare incontro a delle esigenze e dei disagi. Come si intende invece è pro-

porre qualcosa di più ampio e che poggia le sue radici nell'umanità, nella possibilità di una relazione tra persone alla pari. Non uno spazio dove qualcuno copre un bisogno (aiuto).

Penserei piuttosto alla solidarietà come ad uno spazio in cui si creano le condizioni necessarie per permettere alla persona e alle aggregazioni sociali (vedi comunità) di agire liberamente nello svolgimento della loro attività. L'intervento dell'entità di livello superiore (famiglia, istituzione, stato...) qualora fosse necessario, deve essere temporaneo e teso a restituire l'autonomia d'azione all'entità di livello inferiore.

Ci avviciniamo quindi più al principio di **sussidiarietà**.

Il principio di sussidiarietà dovrebbe quindi essere visto sotto un duplice aspetto:

- in senso verticale: la ripartizione gerarchica delle competenze deve essere spostata verso gli enti più vicini al cittadino e, quindi, più vicini ai bisogni del territorio;
- in senso orizzontale: il cittadino, sia come singolo sia attraverso i corpi intermedi, deve avere la possibilità di cooperare con le istituzioni nel definire gli interventi che incidano sulle realtà sociali a lui più vicine.

La crescente richiesta di partecipazione dei cittadini, di tutti i cittadini, alle decisioni e alle azioni che riguardano la cura di interessi aventi rilevanza sociale, presenti nella nostra realtà, è una conseguenza fondamentale.

Ciò richiama ad una sorta di "patto di corresponsabilità educativa", definibile come un accordo e un impegno formale e sostanziale tra famiglia, Stato e società civile, con la finalità di rendere esplicite e il più possibile condivise, per l'intero progetto di vita, aspettative e visione d'insieme del percorso formativo e di crescita, verso un'adulità più consapevole.

In questo spazio in cui avviene una relazione di fraternità e di sussidiarietà, ciò che sta al centro ed è oggetto di comunicazione è il **dono** di sé. Il dono abbandona la strada dello scambio vantaggioso a favore della messa in comune di una parte di sé, quella personale e che solo "io" posso portare (e devo conoscere) e di cui ognuno è portatore. Uno scambio che è generativo di relazione e di messa in comune. Uno sguardo, una carezza, una lacrima, il calore di una mano, un respiro... E questo è un dono che appartiene a tutti.

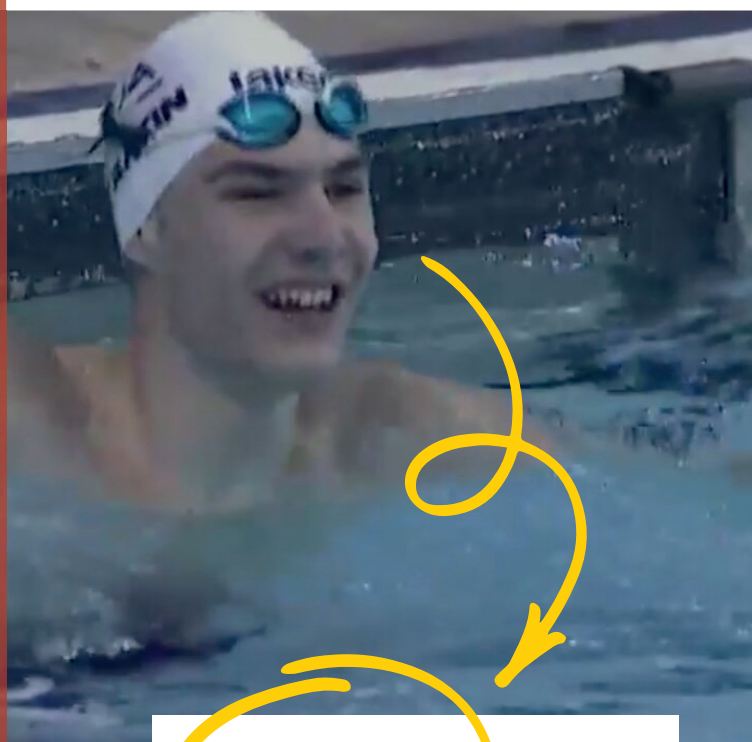


La solidarietà non per coprire un bisogno, ma come spazio per la persona e la comunità.

Il world record man Antonio Fantin

Ha vinto i 400 stile libero ai Mondiali del 2017 e ha firmato il nuovo record del mondo dei 50m S5 ai campionati italiani.

A cura di Alberto Francescut



Fantin vive a Bibione, si allena nella piscina GeTur di Lignano, ha concluso il terzo anno di Liceo Scientifico. Sogna di studiare per diventare giornalista sportivo. Il suo legame con la piscina risale a quando aveva quasi 4 anni. Aveva iniziato per la riabilitazione dopo l'intervento chirurgico conseguente da un'emorragia midollare da fistole arterovenosa al livello 7 e 8 della colonna vertebrale che gli ha poi causato una paralisi flaccida (ovvero parziale) agli arti inferiori e vescica neurologica. Da cosa nasce cosa, ed è nata una storia ... mondiale. L'ulteriore scintilla vedendo le gare alle Paralimpiadi di Londra 2012, fino al primo sogno: la convocazione ai Mondiali del Messico 2017. Poi il recente record del mondo.

Un'ascesa vertiginosa frutto di quel crederci sempre. Per rimanere protagonista della propria vita.

Si può fare. Diversamente ma - è quel conta - si può: qui spunta "La strada nuova". Perché la volontà, che non ha barriere, continua a farti tenere in mano il "telecomando": qui, invece, c'è il "diventare protagonisti della propria vita". Il nuotatore di Bibione Antonio Fantin lo è.

In mezzo troviamo la strada maestra del crederci sempre. E un - anzi "il" - grande insegnamento: la diversità non dev'essere causa di pregiudizio ma fonte di arricchimento. L'apparenza, come si dice, inganna; andare in profondità può spalancare la visuale su orizzonti inaspettati da interiorizzare, fare propri per agire. "Sono d'accordissimo - commenta Antonio -. Credo che il problema, il blocco, sia mentale. Molte volte ci fermiamo all'apparenza, ma non sempre chi è seduto su una carrozzina è povero e sfortunato. Tutti abbiamo pregi e difetti". Com'è normale che sia perché tutti siamo persone: concetto banale ma al tempo stesso non scontato da pensare.

DARE TUTTO

Il leitmotiv dell'azzurro è "Vincere veramente non è conquistare una medaglia ma dare veramente il massimo". Eccolo quel crederci sempre capace di innescare il meccanismo virtuoso, il resto è una magnifica conseguenza: "Il mio primo obiettivo è sempre cercare di migliorarmi per arrivare al massimo. La prima cosa che si nota, che risalta a un evento come i campionati europei o mondiali è la medaglia, ma io dico che si sta bene con sé stessi quando si sa di aver dato il massimo. E questo vale nello sport come nella vita". Appena 17enne - compiuti il 3 agosto - ma già adulto, minorenni solo sulla carta.

STORIA ... MONDIALE

Ai Mondiali del Messico 2017 ha vinto il titolo nei 400 metri stile in 5'09"59 dopo una rimonta spettacolare all'ultima vasca ai danni del connazionale Bocciardo. Il che significa portare nella sua già, seppur giovane, prestigiosa bacheca un altro oro. Ma scaramanticamente non lo dice. Il suo ultimo risultato è il record del mondo che



Il leitmotiv dell'azzurro è "Vincere veramente non è conquistare una medaglia ma dare veramente il massimo".

ha stabilito ai campionati italiani assoluti estivi a Palermo fermando il cronometro dei 50 stile libero S5 a 31"65 - che poi hai migliorato in finale con un crono di 31"58. "E' stato un record inaspettato, ho cercato di lottare fino alla fine - ha detto l'atleta di Bibione, in forza alla Società Aspea Padova, classe 2001 -. Sono contento soprattutto perché il primato era nelle mani del grandissimo brasiliano Daniel Dias (che lo deteneva con 31"94, ndr)".

L'arte oltre la disabilità

L'arte come scala, come ali, come finestra tra due mondi che troppo spesso faticano a comunicare.

A cura di Dario Chiocchetta

Se c'è un linguaggio che riesce a sorpassare le barriere, volandovi sopra con spirito e cuore leggero, è quello dell'arte. Nella pittura, come nella scultura e nella musica, il messaggio è puro, non inquinato dalle difficoltà della parola, e viene impresso in una forma universale. Molti artisti arrivano a veicolare le loro emozioni tra i colori e i pentagrammi con un impatto incredibile, che sembra squarciare l'incomunicabilità come Lucio Fontana fece con le sue tele. Altre volte, ancora, la disabilità fisica viene sconfitta attraverso la forza di volontà, l'ingegno e la voglia di comunicare oltre ogni ostacolo.



JESSY PARK

Jessy soffre di autismo e ha sempre trovato nella pittura un mezzo perfetto per comunicare con il mondo esterno; per dipingere la donna schizza una scena sui fogli affidandosi ai ricordi, per poi aggiungere i dettagli grazie a fotografie e immagini. Sua madre, Clara Claiborne Park, nel 1967 ha scritto un libro - The Siege - sull'esperienza di crescere una bimba con disabilità.



LISA FITTIPALDI

Di origini statunitensi, Lisa ha imparato a dipingere nel 1955, due anni dopo aver perso la vista. Il suo uso del colore e delle texture rappresenta un unicum nell'universo artistico: la pittrice, infatti, ha dichiarato di costruire le immagini attraverso i propri ricordi, per poi scegliere i colori grazie al tatto e all'olfatto. "Dipingere mi ha dato la possibilità di trovare il mio posto nel mondo".

ALICE SCHONFELD

Cresciuta in California, la scultrice è maggiormente conosciuta per i suoi lavori in marmo italiano, ma anche come esempio di tenacia e forza di volontà nella comunità di persone con disabilità. Nonostante la debolezza del proprio fisico, provato da malattie e ictus multipli che ne hanno compromesso la mobilità, ha sempre continuato a scolpire.



MICHAEL MONACO

Michael è tetraplegico, e dipinge con la bocca. I suoi lavori sono stati esibiti sugli scenari mondiali dell'arte, ed è un membro della "Mouth and Foot Painters Association", l'associazione che riunisce tutti gli artisti che, privati delle mani, hanno saputo fare arte in modi differenti.



STEPHEN WILTSHIRE

Stephen è nato a Londra nel 1974. Soffre di autismo, che ha ostacolato il suo linguaggio verbale - ha imparato a parlare a 9 anni - ma mai quello artistico. È famoso per la sua capacità di riprodurre paesaggi architettonici; tra le sue opere più famose, la skyline di New York, dipinta a memoria dopo averla vista per la prima volta durante un volo in elicottero di 20 minuti.



TRAVIS MEEKS

Chitarrista, cantante e cantautore, classe 1979, Travis ha sempre trovato la propria ispirazione vitale nella musica. Cresciuto sotto lo spettro di numerose diagnosi errate, la sua infanzia è stata tormentata da farmaci - inefficaci - e problemi comportamentali, che si sono risolti solo alla scoperta della musica. "Parte di ciò che faccio" ha dichiarato "è liberare me stesso attraverso la musica ed essendo onesto riguardo tutte le mie difficoltà".



TONY IOMMI

Dopo aver perso parte delle dita in un incidente sul lavoro, Tony non si è dato per vinto e ha costruito da sé delle piccole protesi per continuare a suonare. Artista al pianoforte, al sintetizzatore e al flauto, è maggiormente famoso per il suo ruolo di chitarrista e fondatore della storica band Black Sabbath.



LUDWIG VAN BEETHOVEN

Il famoso pianista tedesco, riconosciuto tra i più influenti compositori di tutti i tempi, ha continuato a produrre la propria musica anche dopo la sordità insorta appena prima dei suoi trent'anni.



Associazione | Informazione

Ortoattivo

PROGETTO DI VALORIZZAZIONE DELL' ANTICO FRUTTETO
"LORETO ERAMO"

OrtoAttivo: i lavori al frutteto in vista dell'autunno

Cultura del biologico e rispetto per le colture autoctone permettono di godere non solo dei frutti ma anche di un'area verde che si presta alla condivisione e al relax in un ambiente naturale.

A cura di Elena Antonel

Continuano le attività di manutenzione al Canedo, il terreno donato all'Associazione Laluna dalla famiglia Eramo e sottoposto negli ultimi mesi a un'accurata opera di cura e rivalorizzazione, nello spirito del progetto OrtoAttivo, che si fa promotore di una forma di benessere basata sulla cura del verde e sul perseguimento di uno stile di vita all'aria aperta, in condivisione con altre persone e in sinergia con la natura.

Il lavoro svolto da operatori e volontari nell'ultimo periodo ha riguardato una scrupolosa cura degli alberi da frutta, che ha favorito le fioriture nonostante le numerose precipitazioni primaverili, e che ha così permesso l'individuazione delle varietà di alberi presenti (Meli, Peri, Fichi, piante da vite e – pur se compromessi dalle piogge – anche Peschi e Ciliegi).

Periodicamente vengono sostituite le trappole ecologiche per insetti, costruite artigianalmente dagli abitanti di Cjasaluna e rivelatesi preziose alleate nella cattura di mosche e calabroni. Prosegue inoltre la rimozione dei rovi e degli alberi secchi.

Ci si prepara così alla futura implementazione del frutteto prevista per il prossimo autunno, momento in cui verranno posate nuove varietà di alberi: sono stati scelti in particolare il Sambuco e il Prugno, per la loro natura robusta e selvatica che non necessita di trattamenti fitosanitari integrativi. L'idea è quella di sposare – come avviene per gli orti – una cultura del biologico e del rispetto per le colture autoctone, al fine di creare uno spazio armonioso che consenta di godere non solo dei frutti ma anche della piacevolezza estetica di un'area verde che si presta alla condivisione e al relax in un ambiente naturale. Un aspetto che, peraltro, è già stato testato. Si è infatti da poco tenuta, proprio nel frutteto, una grigliata tra i volontari: un momento di condivisione scelto per stare insieme e per fermarsi a godere dei risultati di un lavoro duro ma sano e



Ci si prepara alla futura implementazione del frutteto prevista per il prossimo autunno.

appagante, in un'atmosfera quasi d'altri tempi. Il ruolo del volontariato ha in questo senso un valore prezioso: il valore del tempo speso per un'idea comune, della fatica e dell'impegno personali messi a disposizione di un gruppo e di una comunità, del ritrovarsi e del collaborare per un obiettivo condiviso che non nasce da un bisogno individuale ma sposa valori al di sopra dell'individuo. Grazie a Luciano, Silvano, Nevio, Evelino e Stefano – il "cuore" del Canedo – sarà presto possibile fare del frutteto sempre più un punto di riferimento per questo genere di iniziative.

In vista dell'inaugurazione ufficiale sono state donate da Federico Biasutti e Alberto Di Gianantonio delle insegne decorative, pensate per abbellire lo spazio e per informare sulle attività svolte.

Ortoattivo

PER SAPERNE DI PIÙ WWW.ORTOATTIVO.IT

Laluna è attiva come Associazione di Volontariato dal 1994 a San Giovanni di Casarsa (PN).

L'Associazione Laluna nasce dall'idea di un gruppo di giovani tra i 16 e i 18 anni che nel 1994 decidono di dedicare il loro tempo libero ad attività ricreative assieme a persone con disabilità. Ben presto la riflessione sul tema della disabilità e l'ascolto dei "bisogni" porta l'associazione a concentrarsi sulla tematica del "Dopo di noi" quindi sull'abitare sociale.

Nasce così, a partire dal 1998, la Comunità alloggio "Cjasaluna Paola Fabris" che diventa ben presto un servizio residenziale convenzionato con l'Azienda Sanitaria. Nel corso del tempo l'associazione si evolve in maniera costante, mantenendo un volontariato vivace e attivo su più fronti ma sempre con un orientamento deciso verso i principi cardine de Laluna: l'ascolto dei bisogni, delle aspirazioni e dei desideri di famiglie e persone (il loro progetto di vita), alla ricerca della realizzazione di una "vita buona".

Oggi l'Associazione Laluna è diventata un'impresa sociale all'interno della quale convivono diversi progetti residenziali, di autonomia abitativa e di vita indipendente e un florido volontariato nutrito da una rete in paese che sta crescendo e valorizzando il lavoro dell'associazione. Professionisti e volontari impegnati in modo diverso ma profondamente legati dalla condivisione dei principi che muovono le singole azioni.



5x1000

CI PUOI SOSTENERE ANCHE CON IL 5X1000 DELL'IRPEF.
IL NOSTRO CODICE FISCALE È **91036070935**

C/C POSTALE N. **10183598**
(INTESTATO ALL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LALUNA ONLUS)
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO PORDENONESE
CODICE IBAN: **IT90T083566481000000014366**

Laluna
Onlus impresa sociale

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LALUNA ONLUS IMPRESA SOCIALE
VIA RUNCIS, 59 - 33072 CASARSA DELLA DELIZIA (PN) - T 0434 871156
ASSOCIAZIONE.LALUNA@GMAIL.COM - WWW.LALUNAONLUS.IT

SEGUICI ANCHE SU



@LALUNAONLUS



Laluna

Onlus impresa sociale

NUOVA 2.0

Raccolta fondi

Una sfida importante!

Campagna di fundraising per il progetto Laluna 2.0

Sostieni anche tu l'associazione Laluna

c/c postale n. **10183598**

(intestato all'associazione di volontariato Laluna onlus)

Banca di Credito Cooperativo Pordenonese

Codice Iban: **IT90T0835664810000000014366**

Il Progetto:

Puntiamo su un sistema sinergico che affianca alla comunità esistente di Cjasaluna gli appartamenti per l'autonomia abitativa ed una serie di spazi per la partecipazione e l'inclusione sociale, dal lavoro alla ricettività, fino alla formazione.

Associazione di volontariato
Laluna ONLUS Impresa sociale
via Runcis, 59
33072 Casarsa della Delizia (PN)
t 0434 871156
associazione.laluna@gmail.com
www.lalunaonlus.it

Laluna

Onlus impresa sociale

Associazione Laluna

